

Traccia per intervento al Seminario Punti e Spunti

CHE COSA SIGNIFICA VALUTARE OGGI: LA DIMENSIONE FORMATIVA DELLA VALUTAZIONE

di Alberto Vergani

■ Che cosa è la valutazione (quella di cui parliamo oggi)? E' una attività cognitiva specifica volta ad attribuire un (giudizio di) valore ad un evaluando già operativo o da attivare, il quale opera secondo logiche di intenzionalità e progettualità (per quanto minime) ed è destinato a produrre effetti esterni "la quale si fonda su attività di ricerca delle scienze sociali e che segue procedure rigorose e codificabili" (Palumbo, 2001, p.59¹). Il "motore" della valutazione è la ricerca valutativa la quale è ricerca sociale applicata

■ Quali sono gli evaluandi dei quali ci occupiamo? Processi, servizi, relazioni, interventi, azioni educative, organismi di istruzione e formazione, sistemi educativi (beni relazionali, a forte soggettività, dispositivi immateriali, servizi,): varietà e delicatezza (nell'ambito dell'istruzione) degli evaluandi (sistema, strutture, apprendimenti, attori,): a) persone (attori); b) beni relazionali, servizi (fenomeni sociali) (o strutture che progettano, erogano,)

■ La valutazione è un processo (si struttura in tappe, fasi, attività,) e un sistema (si realizza secondo logiche di retroazione, di definizione progressiva,....) tecnicamente orientato e assistito (elemento decisivo) ma è anche (soprattutto? Altrettanto?) un esercizio nell'ambito del quale si gioca la dimensione del potere

■ E' - è stato detto - una attività cognitiva, "destinata a fare capire qualcosa che prima non si capiva" (Martini, 2001), pone dubbi e questioni, illumina, non dà certezze, è "ricerca difficoltosa e graduale di spiegazioni" (Martini, cit.): non è "un toccasana che migliora automaticamente tutto ciò che - appunto - tocca e viene valutato" (tra parentesi: non può e non deve diventare - per la scuola italiana - una formula magica per rinnovarla e cambiarla - una ulteriore formula magica dopo autonomia, decentramento,)

■ La valutazione - in termini sociologici - è una azione sociale strutturata ovvero un "agire dotato di senso, intenzionale, teleologico, orientato da norme, riferito ad una situazione, che offre opportunità e pone vincoli" (Cesareo, 1993).

La valutazione presenta quindi le tre seguenti condizioni, tipiche delle azioni sociali (Cohen, 1971): a) l'attore (valutatore) ha come riferimento una situazione che include altri soggetti dei quali egli tiene conto in vista dell'azione e nel corso di essa; b) l'attore è in rapporto con altri attori che dispongono di risorse e caratteristiche in grado di influenzare la sua azione; c) l'attore condivide con altri una serie di valori, modelli di comportamento, simboli, cioè una cultura antropologicamente intesa

■ Quali sono le tendenze che attraversano la valutazione oggi?

- da misurazione a processo di insegnamento/apprendimento in cui il valutatore agisce insieme agli stakeholder nel loro ambiente naturale, studia/ricostruisce in modo induttivo l'insieme del programma (evaluando), favorisce la definizione ed il riconoscimento del suo valore (dimensione interpretativa), favorisce l'emergere dei problemi e scopre esiti non prevedibili ex-ante" (adattamento da Varchetta e Fontana, 2005)
- da logiche (approcci) di tipo positivista (istituzione/struttura-oggettività) a logiche (approcci) di tipo fenomenologico (individuo-soggettività)
- da momento di giudizio "secco" a "momento di riflessione sull'agire educativo (o formativo) teso a migliorare la qualità del servizio in quanto occasione di orientamento personale e autoriflessivo rispetto al cambiamento proposto, un cambiamento che non è più una situazione programmabile ma una traslazione eterogenea di esperienza" (Varchetta e Fontana, 2005)
- da opzione minoritaria e volontaria a fenomeno istituzionalizzato (Martini, 2001) ovvero: la valutazione è "imposta" alle istituzioni (in senso lato: scuole comprese) da leggi, regolamenti, direttive (è la istituzionalizzazione formale) oppure dall'idea (diffusa: ne siamo preda anche

noi?) che "vada fatta perché è una buona cosa in sé" e comunque porterà "un utile contributo alla causa" (istituzionalizzazione di fatto)

■ La valutazione è formativa (al di là della definizione di Scriven) se:

- è fondata sulla ricerca valutativa (metodo, processo, collegamento con i processi decisionali; rigore di metodo)
- è *context bounded* (intrecciata e legata al contesto al quale si riferisce e nel quale si realizza)
- accompagna costantemente l'*evaluando* al quale si riferisce
- non è concepita come mera azione tecnica (applicazione di metodi, tecniche e strumenti) ma come *azione sociale* di stimolo, supporto e accompagnamento all'operatività/ funzionamento/ di uno specifico *evaluando* ed al suo sistema di attori (problema: quali le risorse necessarie affinché ciò accada?)
- è agita - pur nella specificità e rispetto dei ruoli - da una sorta di *valutatore collettivo* (cioè è *coinvolgente* ed attivante rispetto al sistema di attori al quale si riferisce)

- "mette in gioco" dei modelli (delle *teorie*) circa i propri *evaluandi* (un istituto scolastico, un progetto, un intervento,) diventando così un elemento ulteriore di supporto alla *riflessione* sui modelli/teorie e sul modo in cui vengono fatte *funzionare*
- risponde, parafrasando Lichtner (1999) e come ogni azione formativa, ai criteri della *funzionalità* e del *significato*
- non (si) dimentica che l'atto formativo (apprendimento, cambiamento, ...) è fatica, gradualità, impegno, passione
- rimane umile, modesta, consapevole che (Martini, 2001) "non è una bacchetta magica e non fa miracoli"
- chi la fa si ricorda sempre che deve rispondere ad una *questione/ragione* precisa e delimitata, che i "dati" sono in realtà "presi" e che la solidità ed il rigore metodologico sono l'architrave della *buona valutazione*.

nota

Molte sono le definizioni proposte: per una rassegna si vedano Bezzi (2004), Vergani (2004), Pastore (2005).